

Cuba, medicina tradizionale

Marinella Correggia

Strategie per la salute e l'indipendenza, le piante medicinali a Cuba sono una tradizione che si fa scienza, tecnologia e innovazione. Quattro fasi scandiscono un secolo di approccio dell'isola caraibica alla medicina non allopatrica, «naturale e tradizionale» (Mnt). In particolare nel periodo successivo alla rivoluzione del 1959.

Nella fase prerivoluzionaria, la medicina aborigena si mescola con quella portata dai conquistadores e con l'influenza degli africani e dei cinesi. L'omeopatia è nota già nel secondo decennio del XIX secolo. Negli anni 1940 e 1950 alcuni docenti fondano la Scuola libera di medicina dove si tengono corsi e conferenze per lo sviluppo delle piante medicinali cubane e dell'omeopatia.

Seconda fase, la rivoluzione

Con il trionfo della rivoluzione arriva seconda fase, sulla quale si sofferma un lungo approfondimento sul *National Geographic*. La salute viene proclamata «diritto del popolo e dovere dello Stato», con una enfasi sulla prevenzione. All'inizio, della medicina tradizionale si prevedeva la scomparsa. Invece, nel 1961 viene pubblicato il testo *El folclor médico de Cuba*, una rassegna delle 500 piante più usate. Poi Fidel Castro crea il primo Centro di ricerca e sviluppo dei fitoterapici, dove si studia un centinaio di piante, dal punto di vista biologico e chimico. Non solo: la medicina tradizionale è vista come associata alle emergenze, in fondo considerata medicina di guerra. Si insegna solo negli ospedali militari. E la maggior parte dei sanitari cubani andati a curare in Angola durante la lotta anticolonialista sono anche tradizionalisti.

Periodo especial

Il *Periodo especial* arriva all'inizio del decennio 1990. La crisi economica gravissima dovuta al crollo dell'Urss, principale partner commerciale, e all'acuirsi del *bloqueo* statunitense, pregiudica l'importazione di farmaci allopatrici e delle sostanze necessarie a produrli all'interno. Così, l'iniziale progetto della fitoterapia viene potenziato, per forza di cose. Flash del 1993: nella spoglia vetrina di una farmacia (non di una erboristeria), due cartelli si guardano, come per completarsi. Il primo ribadisce: «Socialismo, resistencia y revolución»; l'altro propone: «Medicina alternativa». La farmacia vende rielaborazioni della farmacopea tradizionale dell'isola, un innesto fra tradizione africana, spagnola e cinese. Cuba non abbandona certo l'allopatia e la ricerca biotecnologica, ma la medicina verde è ormai in linea con la linea ufficiale in materia di sviluppo sostenibile e autocentrato.

Un laboratorio di autosufficienza: questo è all'epoca Cuba, cittadella assediata. «Solo Cuba si sta muovendo verso un socialismo ecologico, senza alcun ancoraggio teorico, in base all'urgenza dei suoi bisogni»: così scrive James O'Connor sulla rivista internazionale *Capitalism-Nature Socialism* (Cns). E nel documentario *How Cuba survived the peak oil*, l'isola è vista come «il primo paese al mondo a sperimentare un'economia post-petrolifera». In quel contesto si intensifica lo sforzo per superare la carenza di medicinali. Nel 1991, sedici medici sono i primi a specializzarsi in medicina tradizionale con la collaborazione di docenti provenienti da Cina, Corea, Vietnam e di altri formati nei paesi asiatici. Molta medicina cinese perché, alla caduta dell'Urss, Cuba insieme alle bici fa arrivare medici dall'Estremo Oriente. Nasce il Programma governativo per le piante medicinali. Una apposita guida ministeriale, poi perfezionata nel 2010, stabilisce le basi tecniche per la produzione e l'uso. In seguito, Fidel percorre nuovamente i tempi raccomandando di puntare sulla messa a coltura di alberi come la – adesso notissima – *Moringa oleifera* (foglie e semi ricchi di principi attivi e di nutrienti), e di rendere disponibili in ogni scuola frutti come l'acerola, un pieno di vitamina C.

La direttiva

Nel 1993 viene emanata la direttiva per l'attuazione della medicina naturale e tradizionale. E mentre galoppa la biotecnologia medica – approfondita nel libro *Cuba: medicina, scienza e rivoluzione, 1959-2014* di Angelo Baracca e Rosella Franconi –, nel 1994 viene organizzato il primo master in bioenergetica e medicina tradizionale a livello nazionale. Nel 1995, i servizi medici delle Far (Forze armate rivoluzionarie) organizzano il primo programma che introduce in tutto il

sistema sanitario la specialità della medicina naturale e tradizionale. E si propone lo sviluppo di nuovi farmaci tradizionali, una collaborazione fra paesi asiatici, Far e ministero della salute pubblica. Nel 2010, l'ospedale generale universitario Juan Bruno Zayas Alfonso a Santiago de Cuba viene accreditato come istituzione autorizzata a formare specialisti in medicina naturale e tradizionale nelle province orientali.

Quarta fase

Dal 2015, la Gazzetta ufficiale della Repubblica di Cuba pubblica il nuovo piano di studi e il programma triennale per la medicina naturale e tradizionale. Nel 2016 l'obiettivo di svilupparla e consolidarla nel paese viene evidenziato dal Congresso del Partito comunista e dall'Associazione nazionale del potere popolare. Il sistema sanitario la incorpora nelle cure di routine. Si aprono nuovi laboratori per la trasformazione. Poi arriva l'epoca Covid: nella prima fase, pre-vaccini, l'infezione e il suo sviluppo viene tenuta a bada benissimo con la somministrazione accurata, casa per casa (vari articoli su Granma) di un rimedio omeopatico, il Preveng-ho-vir.

Alla fine del 2023, l'Assemblea nazionale del potere popolare cubana ha valutato il programma di "medicina naturale e tradizionale" (Mnt) portato avanti dal ministero della salute pubblica (Minsap), affermandone unanimemente l'importanza per il miglioramento della qualità della vita della popolazione, e come panacea per far fronte alla frequente penuria di medicinali moderni.

Una fase del processo di essiccazione delle piante medicinali

Siccome le ultime generazioni di medici mostrano più propensione per la medicina moderna, anzi modernissima, ecco gli sforzi per promuovere la Mnt anche su piattaforme digitali, per esempio *Juventud Rebelde*. Comunque, a Cuba la tradizione contempla l'uso terapeutico di 2000 piante medicinali. Questi saperi si integrano con la ricerca scientifica, lo studio dei principi attivi, la coltivazione, lo sviluppo di moderne tecnologie di trasformazione. Il ministero della salute ha selezionato 120 piante per l'applicazione nel sistema sanitario e circa 60 sono in produzione e in vendita.

Il Gruppo tecnico nazionale delle piante medicinali dell'Associazione Cubana tecnici agricoli e forestali (Actaf) si occupa da oltre trent'anni della ricerca, dell'innovazione e dello sviluppo nell'uso terapeutico. Lavora in rete con università anche italiane (Salerno, Pisa, Roma), e con i circoli dell'associazione Italia-Cuba.

La filiera della salute verde nell'isola, dai campi all'industria ai prodotti per l'uso finale, lavora in una sinergia che comprende diversi ministeri (agricoltura, salute, scienza tecnologia e ambiente) e altre istituzioni. Fra queste le forze armate e BioCubaPharma – un gruppo di 30 imprese del ramo biotecnologico e farmaceutico, i cui principali soci internazionali si trovano in Vietnam, Venezuela, Cina, Corea del Sud, Serbia, Slovacchia, Hong Kong e Macao. Fattorie specializzate in piante medicinali e aromatiche sono coinvolte a livello provinciale: 17 aziende provinciali, oltre 160 municipali che danno lavoro a centinaia di persone nelle campagne. I centri di raccolta e lavorazione sono saggiamente vicini alle coltivazioni. Uno degli obiettivi della filiera è ottenere prodotti fitoterapici accessibili ai cubani, ma l'apertura internazionale è chiara su due fronti: i rapporti di cooperazione Sud-Sud e la commercializzazione per ottenere entrate in valuta.

Alias, il manifesto, 11 gennaio 2025

Curanderos, botánicos, hierberos e babalawo: un documentario

Marinella Correggia

La salute dalle erbe spontanee si coltiva ogni giorno in un'area rinselvatichita al centro dell'Avana, là dove sorgevano vecchi edifici. Là tanti cubani fanno fiduciosamente la coda per essere curati dal *botánico* Julio Bienvenido Cisnero.

Da sempre esperto di fitoterapia, Julio raccoglie, trasforma e somministra pozioni erboristiche a pazienti dei quali conosce bene debolezze e resistenze. Un giorno, una dottoressa italiana che a Cuba studia al corso di laurea specialistica in «medicina naturale e tradizionale» lo avvicina. Con curiosità ma senza invadenza. Spiega Greta Mattei: «Non è stato facile; è piuttosto scontroso oltre che indaffarato. Ma ero affascinata dalla sua attività. Tanti me ne avevano parlato bene. Sono riuscita a convincerlo a prendermi come aiutante. Ho lavorato con lui cinque mesi».

Da questo personaggio parte un filo rosso che arriva al recente documentario *Hierba la sangre*, realizzato dalla dottoressa Greta insieme a Natalia Favre, argentina residente a Cuba. Medico e fotografa incontrano *botánicos* (esperti di piante a scopo curativo) come Julio *hyerberos* (*erboristi*), *curanderos* (guaritori), *babalawo* (sacerdoti della religione yoruba).

Il documentario è stato presentato a diversi festival in America latina ed Europa, e anche a un congresso di Antropologia medica a Seattle come materiale di approfondimento per gli studenti. Si percorre il lavoro degli operatori tradizionali della salute che a Cuba si differenziano in quattro tipologie, spiega Greta Mattei, «a seconda dei metodi usati ma anche delle fonti del loro sapere.

I *botánicos* sono esperti di rimedi e preparazioni erboristiche, come Julio. I *curanderos* guariscono soprattutto con le mani, ritengono di aver ricevuto un dono». Come Jesus Villalonga di Matanzas. Curare non è il suo lavoro per il pane. Jesus, infatti di mestiere fa il *cochero*, ovvero tassista con cavallo e carrozza. Gira tutto il giorno con il suo animale. Torna a casa verso le 18 ed ecco una fila di persone ad aspettarlo. Lo consigliano anche i medici. Esegue una sorta di pranoterapia che completa con erbe. Non chiede soldi, e come per i suoi «collegi» tradizionalisti, la sua è una missione: «Ci ha detto: a 14 anni mi si sono aperti i campi», precisa Greta che prosegue: «Invece il *babalawo* cura eseguendo cerimonie ispirate alla religione afrodiscendente, essendo un religioso».

È il caso di Victor Betancourt, noto in tutta Cuba e all'estero, soprattutto in Messico, anche per la sua fermezza nel denunciare le derive pseudo-religiose, quando tutto diventa affare. Nonno e nonna, morti centenari, pur dovendo al loro tempo nascondere le loro pratiche originarie, ispirarono la sua consacrazione alla religione e alla cultura afrocubana. Victor nel documentario dice: «Mentre prepariamo i rimedi parliamo con le piante, anche con la musica, ricordiamo i loro principi attivi e le loro funzioni».

Qui entra in gioco la quarta tipologia, nell'ambito delle cure tradizionali. Emma de la Caridad è una *hyerbera*. Esperta raccoglitrice di erbe selvatiche per tradizione familiare. A persone come lei si rivolge anche Victor. Spiega Greta: «Ha un erborista di riferimento al quale affidare la raccolta delle selvatiche quando gli occorre una determinata pianta. È stato attraverso una *babalawo* che abbiamo conosciuto Emma». Vestita di giallo, appoggiata a un bastone ma bella dritta, compie un piccolo rito prima di entrare in un bosco con la sua borsa. Stacca ramoscelli, recita «tutto ciò che trovo è per il bene, la salute e la tranquillità».

Le immagini mostrano case umili e suggestive cerimonie. Gruppi di persone bevono una tisana passandosi la tazza. Nella natura lussureggiante, un uomo accarezza i rami prima di prendere le foglie. Un altro uomo prega appoggiato a un albero. L'operato dei *curanderos* e degli erboristi tradizionali è informale: diffusissimo, non è riconosciuto come parte del sistema pubblico di salute. In quest'ultimo, la medicina naturale è a base di prodotti ben regolamentati.

Alias, il manifesto, 11 gennaio 2025